



PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO
Soprintendenza per i Beni culturali
Ufficio Beni archeologici
Servizi Educativi

A SCUOLA CON L'ARCHEOLOGIA

Alla riscoperta di antiche culture e genti

Il Paleolitico e il Mesolitico in Trentino



Alunno:

Sostituto del Dirigente: Franco Marzatico

Direttore: Franco Nicolis

Responsabile attività didattica: Luisa Moser

Testi: Luisa Moser

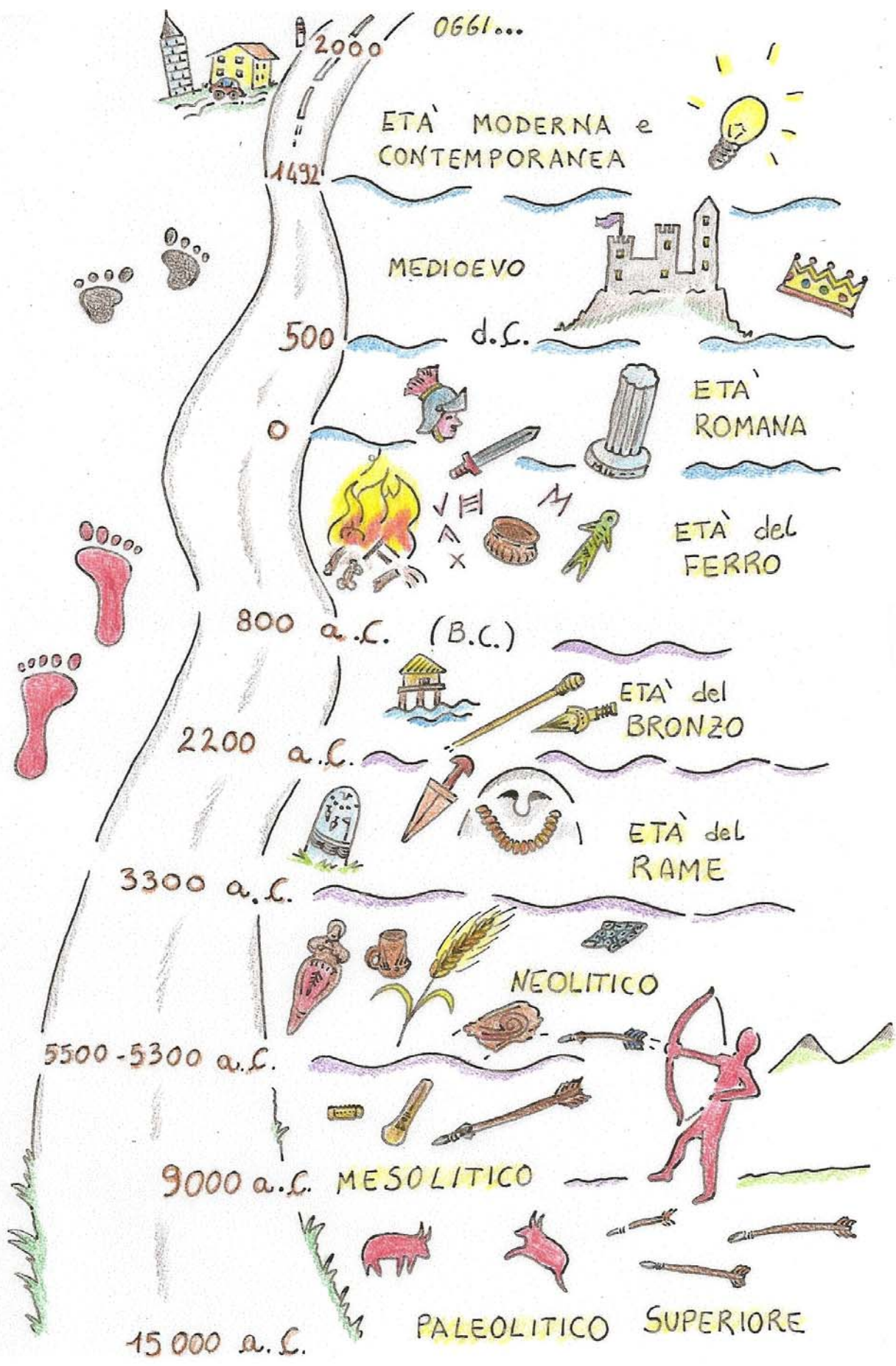
Disegni: Chiara Conci, Mirta Franzoi

In copertina: Arpione in corno di cervo da Romagnano (TN)

Fascicolo: n. 26

Stampa: Centro Duplicazioni PAT

Le immagini che compaiono nel testo, non di proprietà della Soprintendenza per i Beni culturali, sono tratte da Broglio A., Dalmeri G. (a cura di) 2005, Pitture paleolitiche nelle Prealpi venete. Grotta di Fumane e Riparo Dalmeri. Memorie del Museo Civico di Storia Naturale di Verona.



COME FA L'ARCHEOLOGO A RICOSTRUIRE LA STORIA DEGLI UOMINI CHE VISSERO NELLA PREISTORIA?

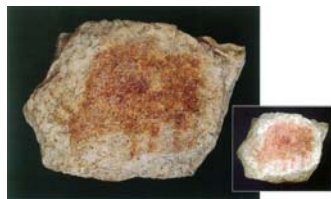
Per ricostruire la storia degli uomini che vissero moltissimo tempo fa, l'archeologo, come un detective, cerca, trova, interroga, studia e interpreta le tracce che essi hanno lasciato.

Le tracce, analizzate dall'archeologo, diventano per noi delle fonti importantissime che ci permettono di ricostruire il modo di vita, le abitudini e i comportamenti dei nostri antenati.

I reperti che l'archeologo analizza per ricostruire la vita degli uomini che vissero nel Paleolitico e nel Mesolitico, sono soprattutto strumenti in selce (1), ossa degli animali cacciati (3), oggetti d'ornamento (4) e pietre dipinte (2).



1.



2.



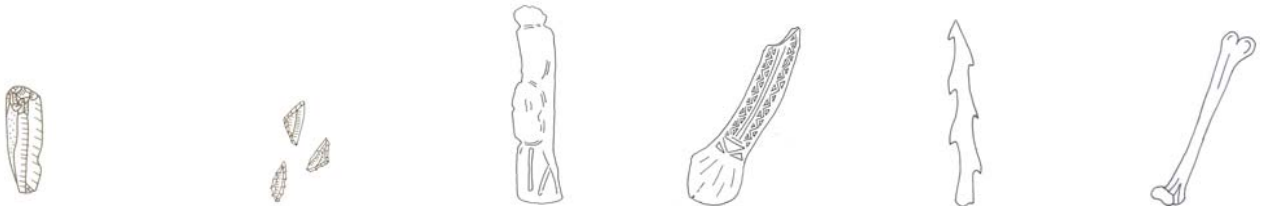
3.



4.

Possiamo suddividere questi reperti in due categorie di fonti: le **fonti materiali** e le **fonti iconografiche**.

Fonti materiali: si tratta di oggetti costruiti dall'uomo (manufatti in selce o in osso, tracce di ripari, oggetti d'ornamento...) o di resti organici come elementi vegetali, ossa animali, resti di focolari, sepolture.



Fonti iconografiche: sono i diversi tipi di immagine come le pitture sulle pietre, sulle pareti dei ripari oppure su strumenti in osso-corno.

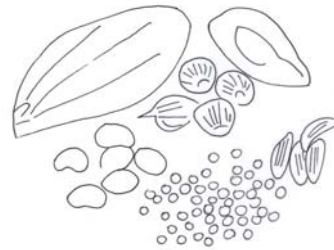


Pietra dipinta da Riparo Dalmeri

L'archeologo nel suo lavoro è aiutato da altri esperti che, analizzando diversi tipi di fonti forniscono informazioni importanti per ricostruire l'ambiente e il clima.

Gli specialisti che collaborano con l'archeologo sono:

- il **paleobotanico** analizza i semi e i carboni trovati negli scavi



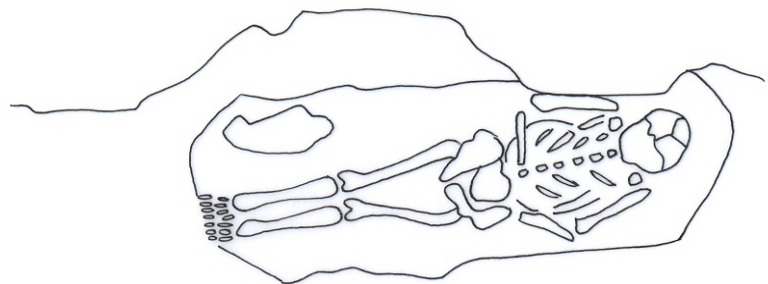
- l'**archeozoologo** studia le ossa degli animali



- il **palinologo** analizza i pollini



- l'**antropologo** studia le ossa umane



IL PALEOLITICO

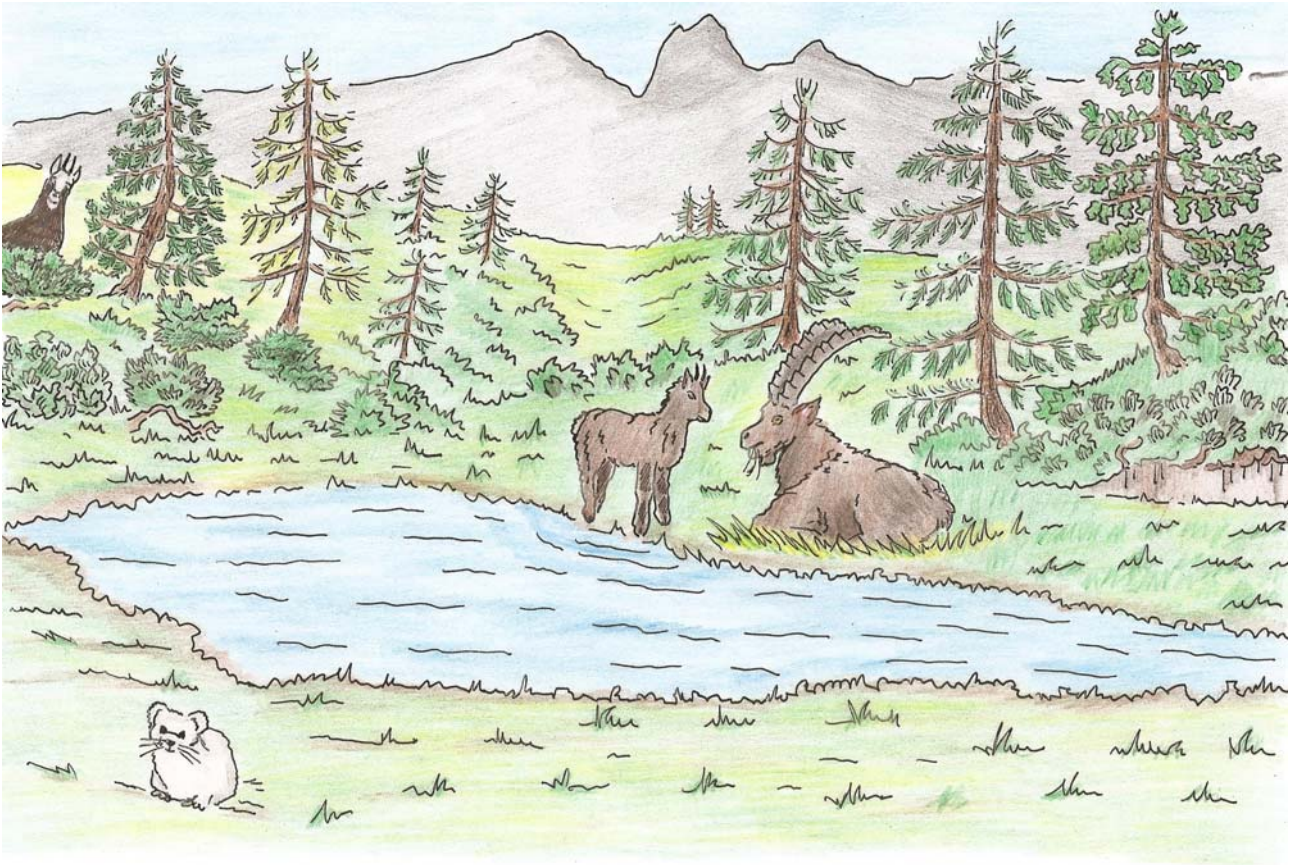
Paleolitico: è una parola di origine greca e significa età della pietra antica (paleo= antico, lithos= pietra). E' il periodo più antico della storia dell'uomo. Si suddivide in tre momenti: Paleolitico inferiore, Paleolitico medio e Paleolitico superiore.

Nella nostra regione è documentata la presenza dell'uomo a partire dal Paleolitico medio. In Trentino durante il Paleolitico medio il ghiaccio ricopriva le montagne e scavava le valli. La temperatura era molto bassa, era in corso quella che viene chiamata era glaciale. Nei boschi crescevano pini silvestri e betulle nane.

Nelle poche steppe pianeggianti vivevano branchi di cavalli selvaggi, renne, camosci e stambecchi che l'uomo cacciava.

Durante l'ultima parte del Paleolitico, in un periodo compreso fra 25.000 e 18.000 anni fa, il ghiacciaio dell'Europa settentrionale e i ghiacciai alpini raggiunsero la massima espansione e il livello del mare si abbassò di circa 120 metri. In questo periodo anche la maggior parte del territorio trentino era ricoperto dal ghiaccio e quindi non era molto adatto alla presenza dell'uomo. Solo nei luoghi dove non era presente la neve perenne e i ghiacciai era possibile cacciare. Quando terminò l'ultima grande espansione glaciale (circa 18.000 anni fa) ci fu un periodo di

miglioramento climatico con temperature più miti. Nei boschi non erano presenti molti alberi: crescevano in particolare, sparsi qua e là, larici e pini. Fra gli animali erano presenti soprattutto stambecchi.



Grazie al clima più mite e ai cambiamenti ambientali i gruppi di cacciatori che vivevano in pianura poterono nuovamente spingersi a scopo di caccia a quote sempre più elevate.

In questo periodo, definito **Paleolitico superiore** (14.000-11.000 anni fa), la montagna era popolata da piccoli gruppi di **cacciatori e raccoglitori** che si spostavano stagionalmente. La loro preda preferita era lo stambecco e la principale arma da caccia **l'arco**, oltre a **propulsori, reti e trappole**.

L'uomo era molto abile nella lavorazione della selce e riusciva a produrre, partendo da un nucleo (blocco di selce prelaborato), lame lunghe e strette con i bordi paralleli. Le lame venivano poi lavorate per essere trasformate in strumenti utili alla caccia o per la lavorazione della pelle o del legno e/o dell'osso. Nei siti archeologici sono stati rinvenuti anche molti strumenti in osso o in corno che potevano essere utilizzati sia per la caccia che per confezionare vestiti o per altre attività della vita quotidiana. Molte testimonianze documentano che l'uomo aveva cura del proprio corpo (conchiglie forate per le collane) e per i luoghi in cui viveva (pitture sulle pareti dei ripari o delle grotte).



INSEDIAMENTI PRINCIPALI

Per questo periodo sono documentati due diversi tipi di insediamenti: accampamenti invernali ed estivi.

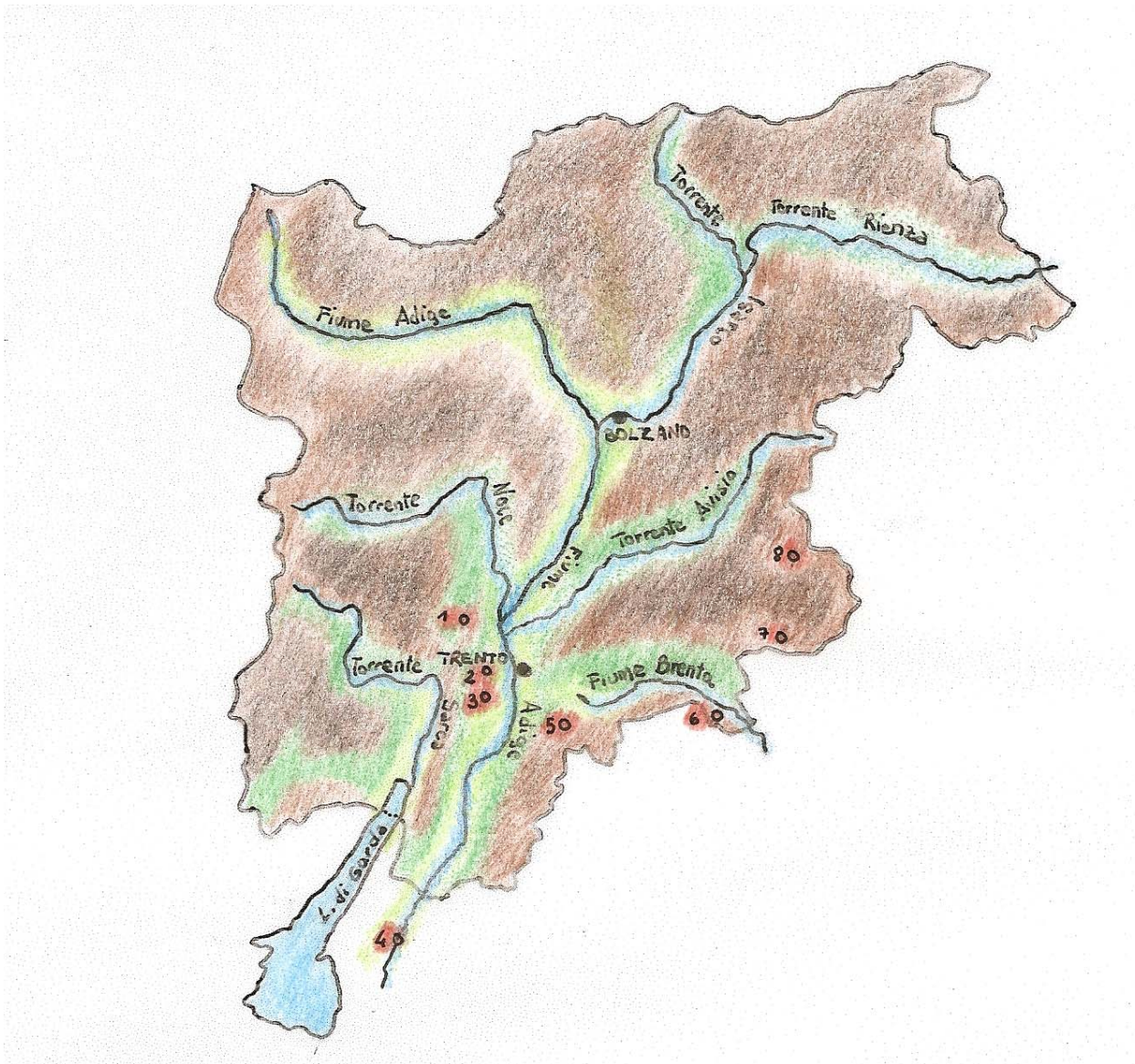
Gli **accampamenti invernali** erano situati, a basse quote, in ripari sotto roccia oppure all'entrata di grotte ed erano solitamente rioccupati stagione dopo stagione.

Gli **accampamenti estivi** erano invece localizzati in quota, all'aperto, in ripari sotto roccia, sulle sponde di antichi bacini lacustri o in prossimità di pozze e zone umide, ma anche in zone di passo agevole o di crinale molto panoramico.

Nei siti all'aperto si conservano solo i materiali di origine inorganica come la selce, mentre nei ripari e nelle grotte si rinvenivano anche reperti di origine organica come ossa e carboni.

In Trentino i ritrovamenti principali sono: **Riparo Dalmeri**, **Viotte del Bondone**, **Terlago**, **Andalo**, il **Riparo La Cogola** nella zona di Folgaria, **Pian dei Laghetti** (San Martino di Castrozza) e il sito di **Laghetti delle Regole** nel comune di Fondo in Valle di Non.

I ripari potevano essere realizzati con pali di legno addossati alla parete rocciosa e poi ricoperti da pelli di animali oppure da frasche e rami.



SCRIVI SULLA CARTINA, ACCANTO AL NUMERO, IL NOME DEL SITO

- | | |
|-----------------|----------------------|
| 1. Andalo | 5. La Cogola |
| 2. Terlago | 6. Riparo Dalmeri |
| 3. Viotte | 7. Villabruna |
| 4. Riparo Soman | 8. Pian dei Laghetti |

IL MESOLITICO

Il **Mesolitico** (da 11.000 a 7.200 anni fa) è il periodo della Preistoria che si colloca fra il Paleolitico e il Neolitico.

Durante questo periodo le condizioni climatiche cambiarono: si era ormai definitivamente compiuto lo **scioglimento dei ghiacciai** ed il livello del mare aumentò fino a raggiungere i livelli attuali.

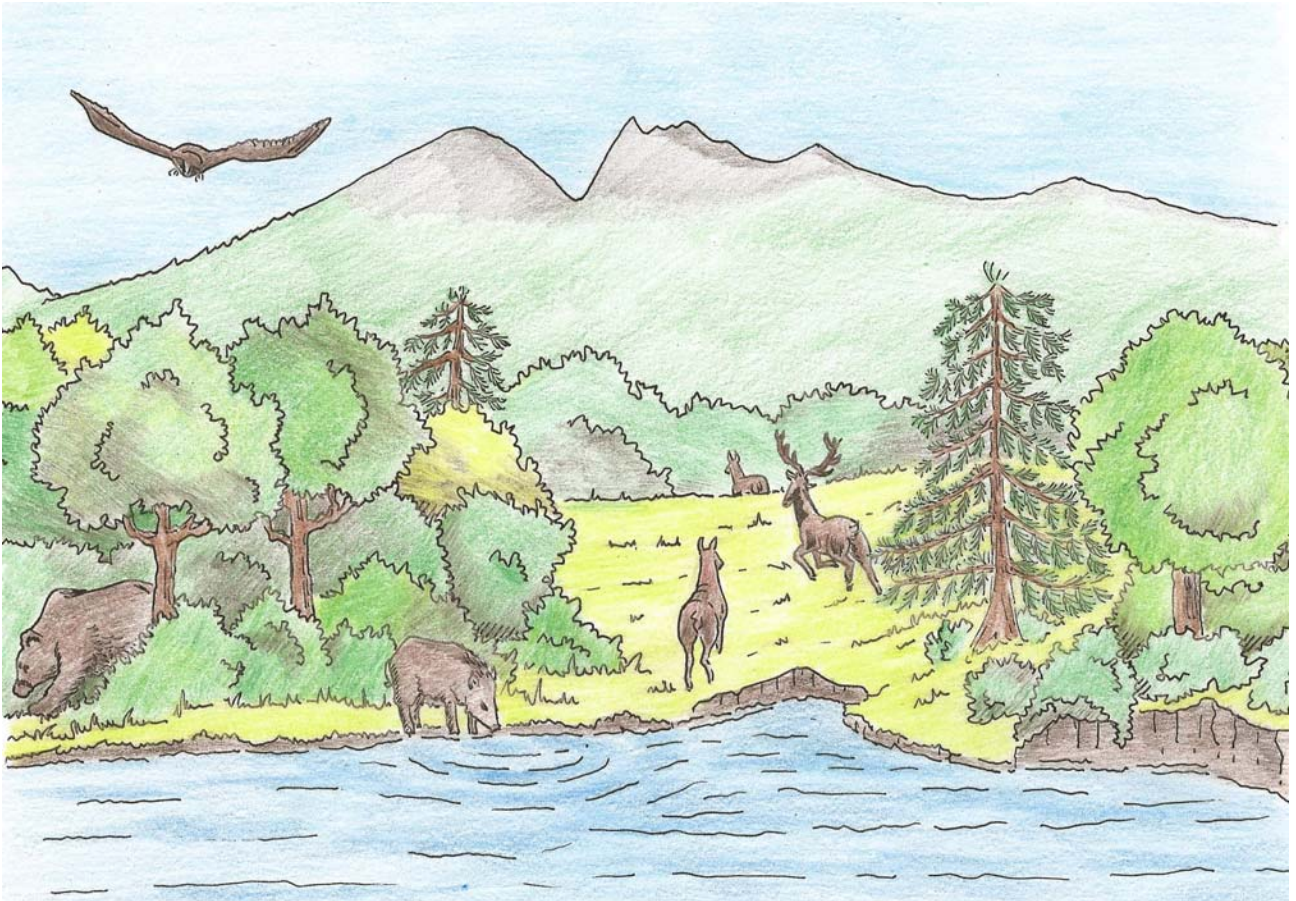
Vi furono quindi profondi cambiamenti nella flora e nella fauna: alle piante di conifere si sostituirono gradualmente quelle a foglia caduca come le **latifoglie ed il querceto misto**.

Gli animali che vivevano nei boschi e sulle praterie alpine erano: **stambecchi, cervi, caprioli, cinghiali e daini**, oltre a **orso bruno, tasso, gatto selvatico**.

In molti siti archeologici sono state ritrovate anche molte squame e ossa di pesci oltre a strumenti in osso, quali **arpioni e ami**, che venivano utilizzati per la **pesca**.

E' testimoniata anche la raccolta di **tartarughe e molluschi** di acqua dolce.

Probabilmente nei boschi venivano anche raccolte bacche, radici, frutta e altri vegetali che crescevano spontaneamente.



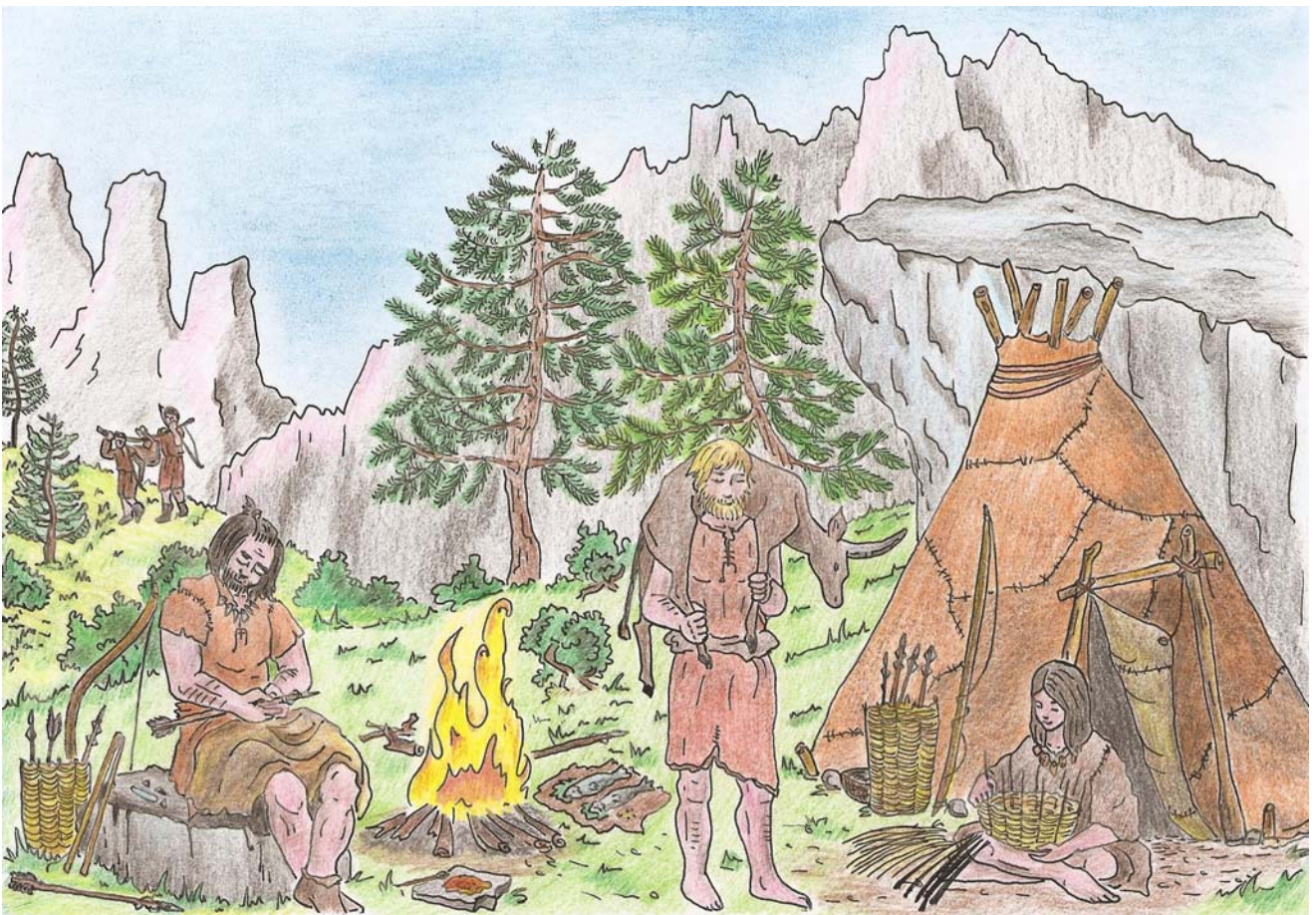
In questo momento la valle dell'Adige è ancora parzialmente impraticabile a causa della presenza di acque stagnanti, paludi e di quello che viene chiamato il "lago Atesino", formato dalle acque di scioglimento del ghiacciaio che occupava l'intera vallata.

Gli uomini nel Mesolitico erano diventati davvero abili a scheggiare la selce e producevano strumenti di piccolissime dimensioni detti **microliti**, molti dei quali avevano la forma di **triangolo**, **mezzaluna** o **trapezio** o di **sottili punte**. Questi venivano fissate all'estremità della freccia con resina,

tendini animali e/o fibre vegetali ed erano utilizzati per la caccia.

Accanto a strumenti per la caccia nei siti archeologici sono stati trovati anche numerosi oggetti utilizzati per il trattamento della selvaggina e la lavorazione delle pelli.

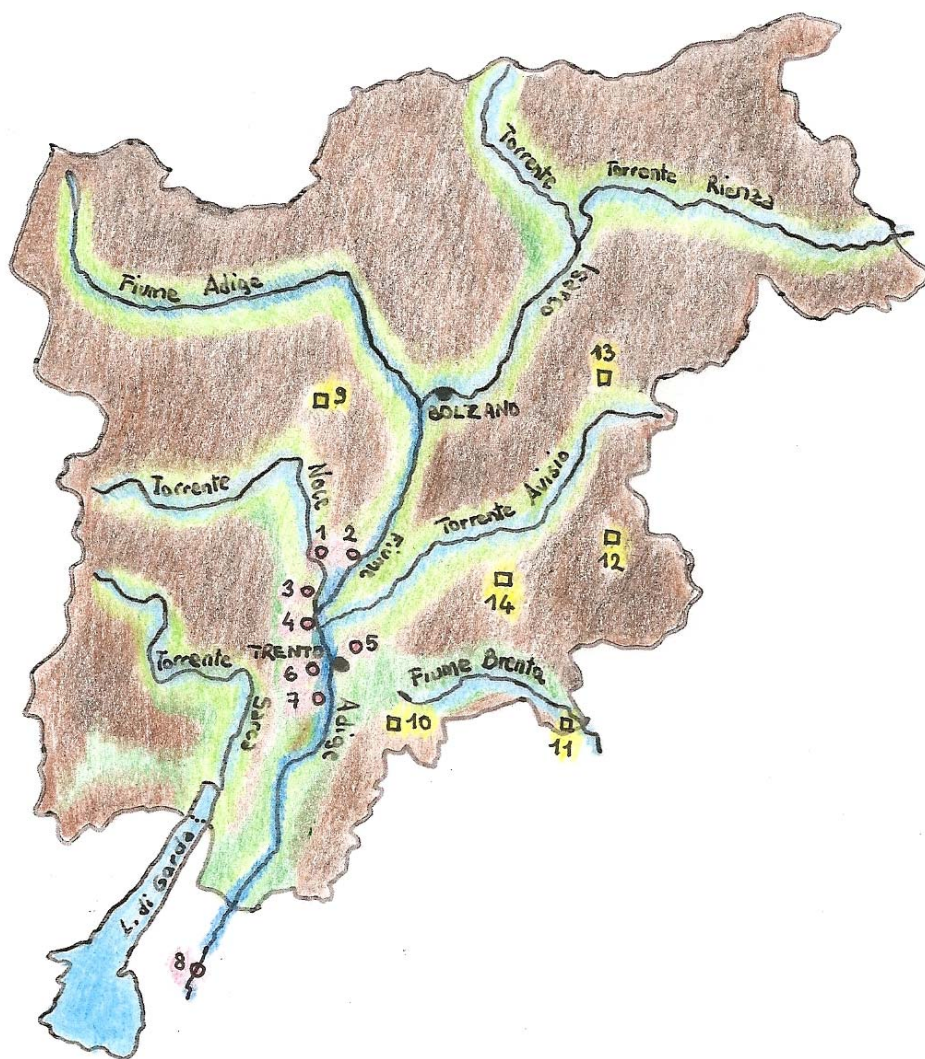
Anche durante il Mesolitico molto usati erano l'osso e il corno per preparare strumenti impiegati per la pesca, per la caccia oltre ad oggetti d'ornamento.



INSEDIAMENTI PRINCIPALI

I siti mesolitici vanno distinti in due gruppi: gli stanziamenti di **fondovalle** concentrati sui conoidi (depositi sedimentari a forma di semicono, situati allo sbocco di un corso d'acqua in una valle) e gli accampamenti e le postazioni di caccia stagionali **in alta quota** sulle praterie montane (2.000 metri di quota) molto spesso vicino a laghi.

In Trentino i principali rinvenimenti nella **valle dell'Adige** sono in **ripari sotto roccia**, nei pressi di **gole** percorse da ruscelli, o del **fondovalle**. I principali siti sono: **Mezzocorona loc. Borgonuovo, Zambana loc. Vatte, Pradestel, Riparo Gaban nei pressi di Martignano, Romagnano**. Essi erano sicuramente frequentati nei mesi invernali, poiché la neve rendeva inagibile le zone montuose, dove invece i cacciatori mesolitici si spostavano a scopo di caccia durante i mesi estivi. I siti montani sono numerosissimi e per lo più concentrati nella regione dolomitica; i più importanti sono: **Laghetti del Colbricon** (Passo Rolle), sulla Catena del Lagorai (**Lago delle Buse**), la **Grotta d'Ernesto** in Valsugana e i siti dei **Laghetti delle Regole** in Alta Valle di Non. I luoghi ideali per accamparsi erano le immediate **vicinanze di sorgenti, pozze d'acqua o di laghetti, i passi di montagna e le zone panoramiche** dove si potevano controllare le aree sottostanti.



SCRIVI SULLA CARTINA, ACCANTO AL NUMERO; IL NOME DEL SITO

○ Siti di fondovalle

- 1 Mezzocorona Doss de la Forca
- 2 Mezzocorona loc. Borgonuovo
- 3 Vatte di Zambana
- 4 Riparo Pradestel
- 5 Riparo Gaban
- 6 La Vela
- 7 Riparo Romagnano Loc III
- 8 Riparo Soman (VR)

■ Siti d'alta quota

- 9 Laghetti delle Regole
- 10 Riparo La Cogola
- 11 Grotta d'Ernesto
- 12 Laghetti del Colbricon
- 13 Plan de Frea
- 14 Siti del Lagorai

QUALI ANIMALI ERANO CACCIATI DALL'UOMO NEL PALEOLITICO E NEL MESOLITICO?

Per ricostruire quali erano le prede preferite dai gruppi di cacciatori e raccoglitori del Paleolitico e del Mesolitico, si devono analizzare i resti di pasto che si sono conservati sotto forma di ossa spezzate. Anche le fonti iconografiche, cioè le pitture rupestri e su ciottoli, danno molte informazioni sugli animali cacciati.

Per il Paleolitico superiore il sito che ci fornisce maggiori dati relativamente alle attività di caccia è **Riparo Dalmeri**, dove è stata rinvenuta una grandissima quantità di ossa di animali, in particolare di **stambecco**, oltre a quelle di **cervo**, **marmotta** e **carnivori** di piccola taglia. Dell'animale cacciato si sfruttava ogni singola parte: la carne, la pelle, i tendini e anche le ossa. In questo sito sono stati ritrovati anche molti resti ossei e squame di pesce (**luccio**, **barbo** e **trota**). Veniva quindi praticata anche la pesca, probabilmente nella sottostante valle del Brenta.

Dai siti della Valle dell'Adige provengono resti ossei che documentano l'attività di caccia praticata dai gruppi mesolitici: fra gli animali sono testimoniati i **cervi** e i **caprioli**, ma anche **castori**, **martore**, **gatto selvatico** ed occasionalmente **orso**, **lupo** e **lince**.



E' attestata anche la caccia al cinghiale.



Negli accampamenti della Valle dell'Adige erano inoltre praticate la **pesca**, l'**uccellazione**, la **raccolta di tartarughe** e **molluschi d'acqua dolce** che testimoniano lo sfruttamento dell'ambiente lacustre e palustre del fondovalle.

E' più difficile conoscere le prede cacciate dagli uomini durante il Mesolitico negli accampamenti montani, poiché nei siti all'aperto non sono stati ritrovati oggetti in materiale deperibile come ossa, corna, denti, legno, pelli o fibre che, a causa dell'acidità del terreno di alta quota, non si conservano. In questi siti le testimonianze dell'attività di caccia sono solamente oggetti in selce o in quarzo che sono

comunque molto importanti per capire gli spostamenti dei gruppi di cacciatori dal fondovalle alle alte quote, l'organizzazione e l'utilizzo degli spazi.

Attualmente solo due siti d'alta quota all'aperto hanno restituito resti scheletrici degli animali cacciati: Mondeval de Sora (Dolomiti Bellunesi, a 2150 m di quota) e Plan de Frea (nell'alta Val Gardena).

Nel Mesolitico i cacciatori continuano a frequentare l'alta montagna soprattutto nella stagione estiva per praticare la caccia a specifiche specie, quali potevano essere gli stambecchi ed i camosci.



MATERIE PRIME UTILIZZATE

Per realizzare gli strumenti che servivano all'uomo nelle sue diverse attività veniva utilizzata soprattutto la selce.

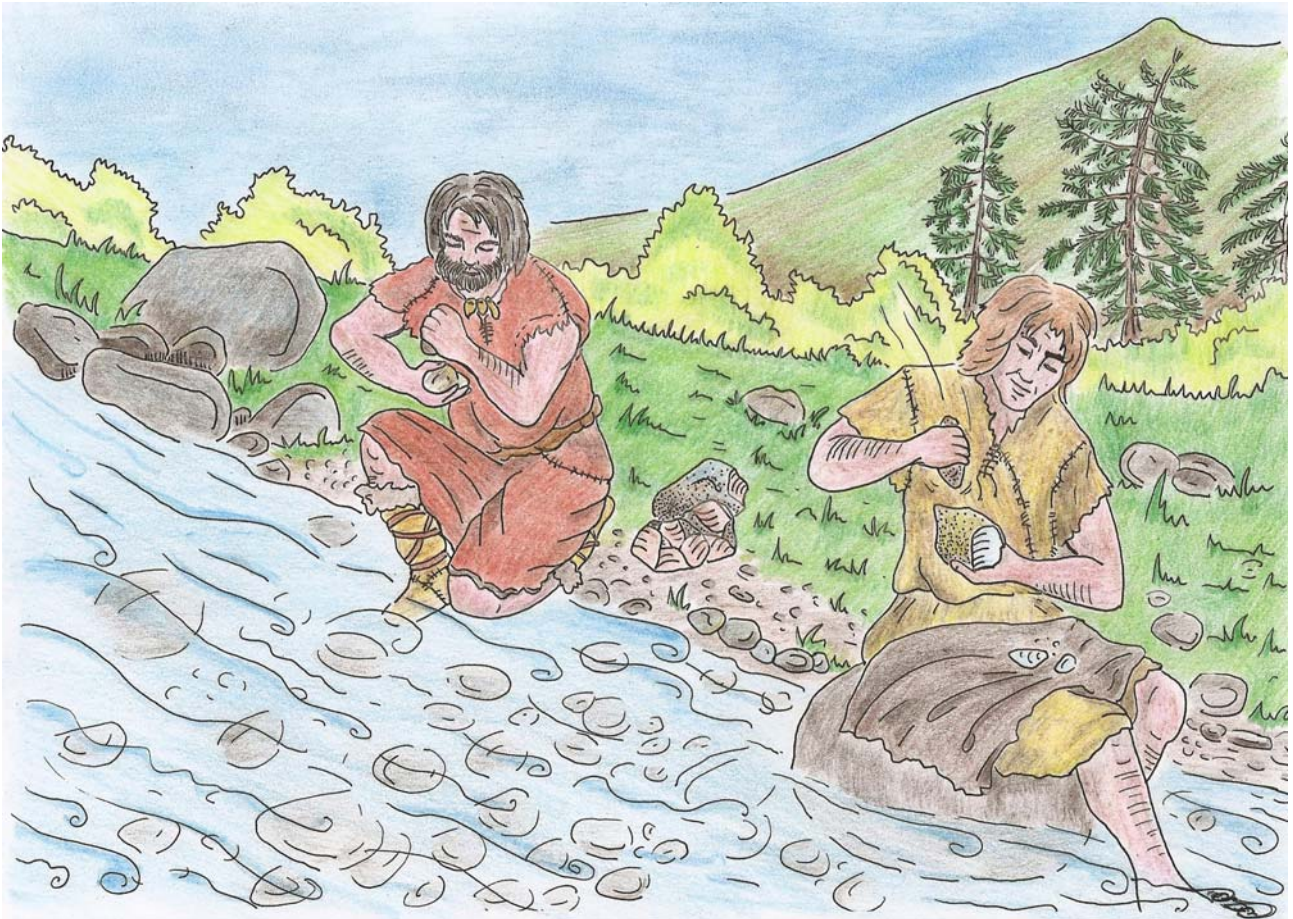
La selce è una roccia sedimentaria, di consistenza omogenea, composta prevalentemente da silice, si rompe facilmente con la percussione e si possono ottenere manufatti dai bordi molto taglienti. Il suo colore può variare: ci sono selci di color rosso, giallo, grigio, bianco o con varie sfumature.

La selce si trova solitamente in liste o in noduli all'interno delle rocce (blocchi a forma di grande ciottolo). A volte si possono trovare ciottoli di selce nei fiumi: questi sono solitamente di forma arrotondata perché trasportati dall'acqua.

Come si trovava la materia prima?

Nel Paleolitico e nel Mesolitico la selce si raccoglieva probabilmente nei corsi d'acqua dove i ciottoli erano trasportati dalla corrente.

Quando non era facile trovare la materia prima nelle vicinanze dell'abitato si doveva andare a cercare anche su lunghe distanze: in questi casi la selce veniva scheggiata direttamente sul posto.



LA LAVORAZIONE DELLA SELCE

Le tecniche di scheggiatura

Il blocco di selce veniva colpito tramite un percussore (scheggiatura) e si ottenevano delle schegge e delle lame (manufatti) taglienti che poi, opportunamente lavorati (ritocco), venivano trasformati in strumenti.

Si può ricostruire il modo in cui l'uomo ha costruito gli oggetti in selce (catena operativa) studiando i manufatti e gli scarti di lavorazione che si ritrovano all'interno degli accampamenti.

Per realizzare uno strumento in selce sono necessarie due operazioni distinte: la **scheggiatura** e il **ritocco**.

Scheggiatura: è il distacco tramite percussione o pressione di lame o schegge da un unico blocco di selce (**nucleo**).



Ritocco: è lo stacco di piccole schegge lungo i margini di un manufatto; permette di dare una forma precisa ad una lama e ad una scheggia. Tramite il ritocco un manufatto diventa uno **strumento**, assume cioè una forma funzionale.



Lame: sono tutti i manufatti in selce dalla forma allungata e con i bordi paralleli.

Schegge: sono tutti i manufatti in selce dalla forma corta e più o meno allargata.

Grazie ai ritrovamenti e allo studio di aree di lavorazione della selce (**officine litiche**) sono stati ricostruiti diversi metodi di scheggiatura:

Percussione diretta: il blocco di selce tenuto in mano viene colpito direttamente da un percussore in pietra, osso o corno.



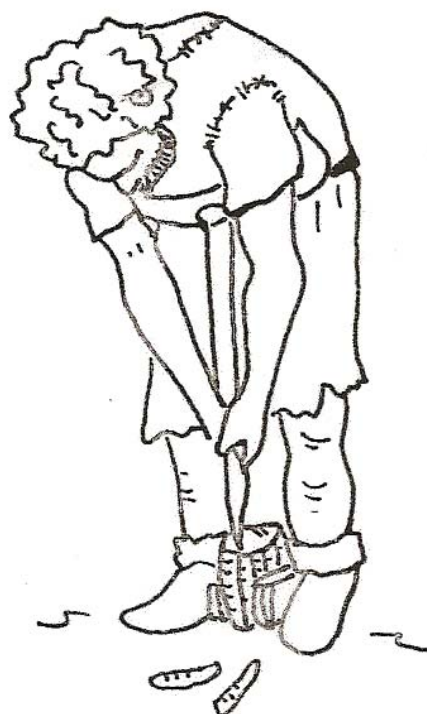
Percussione indiretta: il blocco di selce viene percosso ponendo uno scalpello tra il percussore, che poteva essere in pietra, osso o corno, e il blocco di selce.



Percussione su incudine: il nucleo di selce viene percosso su una pietra appoggiata a terra.



Pressione: il nucleo di selce viene appoggiato a terra, tenuto saldo fra i piedi e su esso si provoca una pressione con un bastone di legno appuntito. Con questa tecnica si producono specialmente lame.

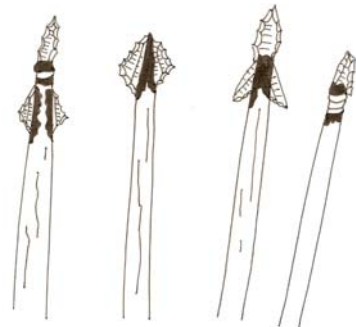


GLI STRUMENTI E LA LORO FUNZIONE

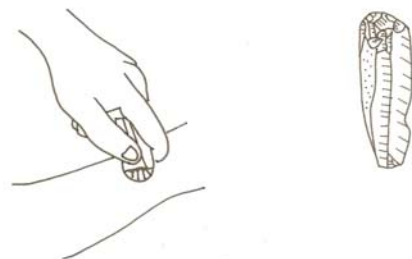
Punte: lame o schegge ritoccate su entrambe i lati e con estremità appuntita. Potevano essere fissate, con resina, fibre vegetali o tendini animali, all'estremità di aste di legno. Venivano utilizzate per costruire frecce.

Armature geometriche: manufatti di forma geometrica (trapezi, triangoli, romboidi) ottenuti con tecniche particolari da lamelle-lame.

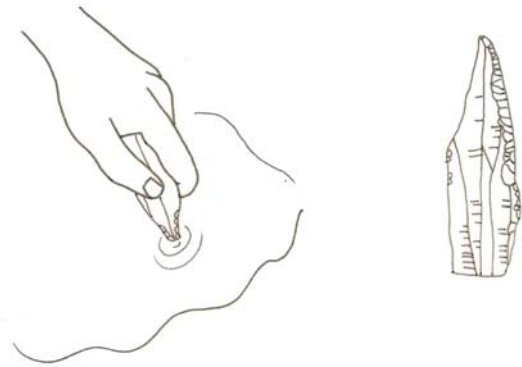
I geometrici venivano fissati all'estremità di bastoni di legno accuratamente lisciati per essere poi impiegate come frecce.



Grattatoio: una lama ritoccata, con una parte a forma arrotondata. Lo strumento era utilizzato per la lavorazione delle pelli, ma poteva essere anche impiegato per lavorare materiale tenero (legno, osso, corno).



Perforatore: lama appuntita che veniva impiegata per forare osso, corno, pietre tenere e conchiglie.

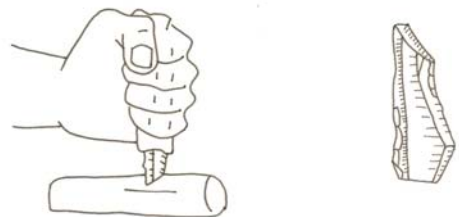


Raschiatoio: strumento con uno o due margini ritoccati, poteva servire per raschiare o tagliare pelli, osso, corno.

Coltello: scheggia o lama senza ritocco che poteva essere utilizzata per tagliare pelli, carne, legno.

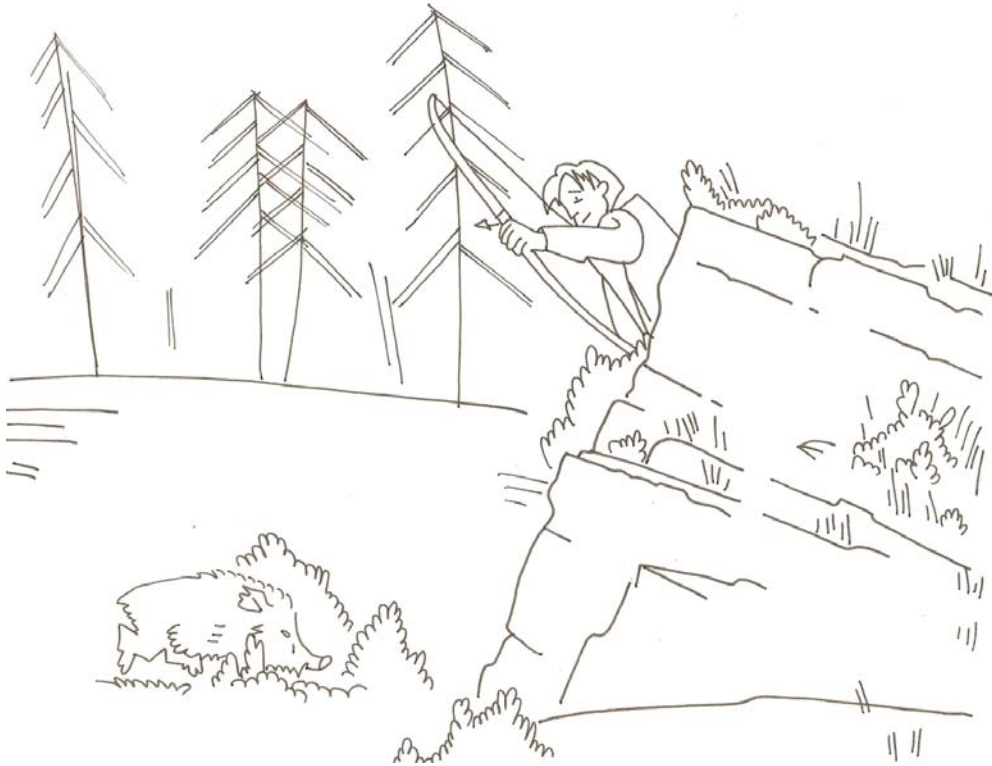


Bulino: strumento che veniva utilizzato per incidere materiali di diverso tipo.

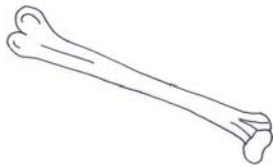


LA LAVORAZIONE DELL'OSSO

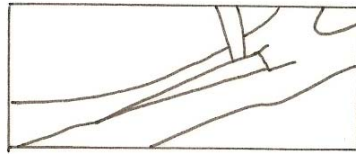
Nell'economia preistorica le ossa degli animali occupavano un posto di rilievo e rappresentavano come il legno e il corno la materia prima più significativa, subito dopo la selce.



L'uomo iniziò molto presto ad utilizzare le ossa che inizialmente rompeva per estrarne il midollo. Le schegge che si staccavano dalle ossa spezzate (1-2) avevano solitamente forme allungate, strette e affilate e venivano successivamente modificate (3-6) per realizzare degli strumenti (perforatori, ritoccatore, aghi) per operazioni di lisciatura, di foratura o di raschiatura.



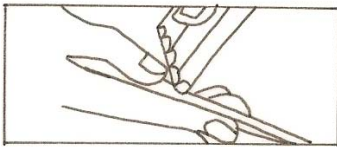
1. Osso



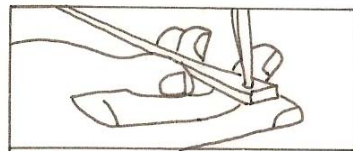
2. Stacco di scheggia



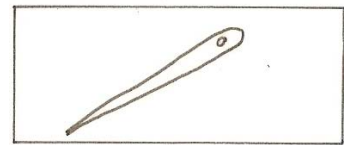
3. Lisciatura



4. Lavorazione



5. Perforazione

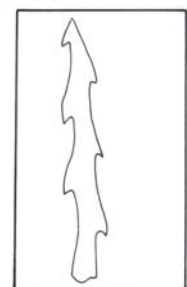
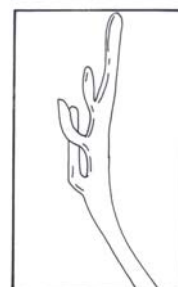
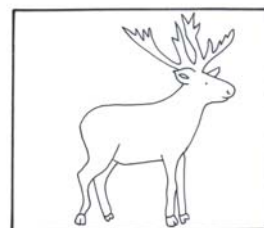


6. Strumento finito: ago

Le tracce più evidenti della lavorazione delle ossa risalgono al Paleolitico medio, di cui però non abbiamo testimonianza in Trentino.

Con il Paleolitico superiore la lavorazione dell'osso ha un notevole sviluppo: dalle ossa animali l'uomo inizia ad ottenere una vasta scelta di strumenti (**aghi**, **punte**, **zagaglie**, **spatole**).

Nel Mesolitico sono moltissimi gli strumenti ricavati da osso e da corno: in particolare fanno la loro comparsa gli **arpioni**, strumenti utilizzati per la pesca.



LA LAVORAZIONE DELLA PELLE

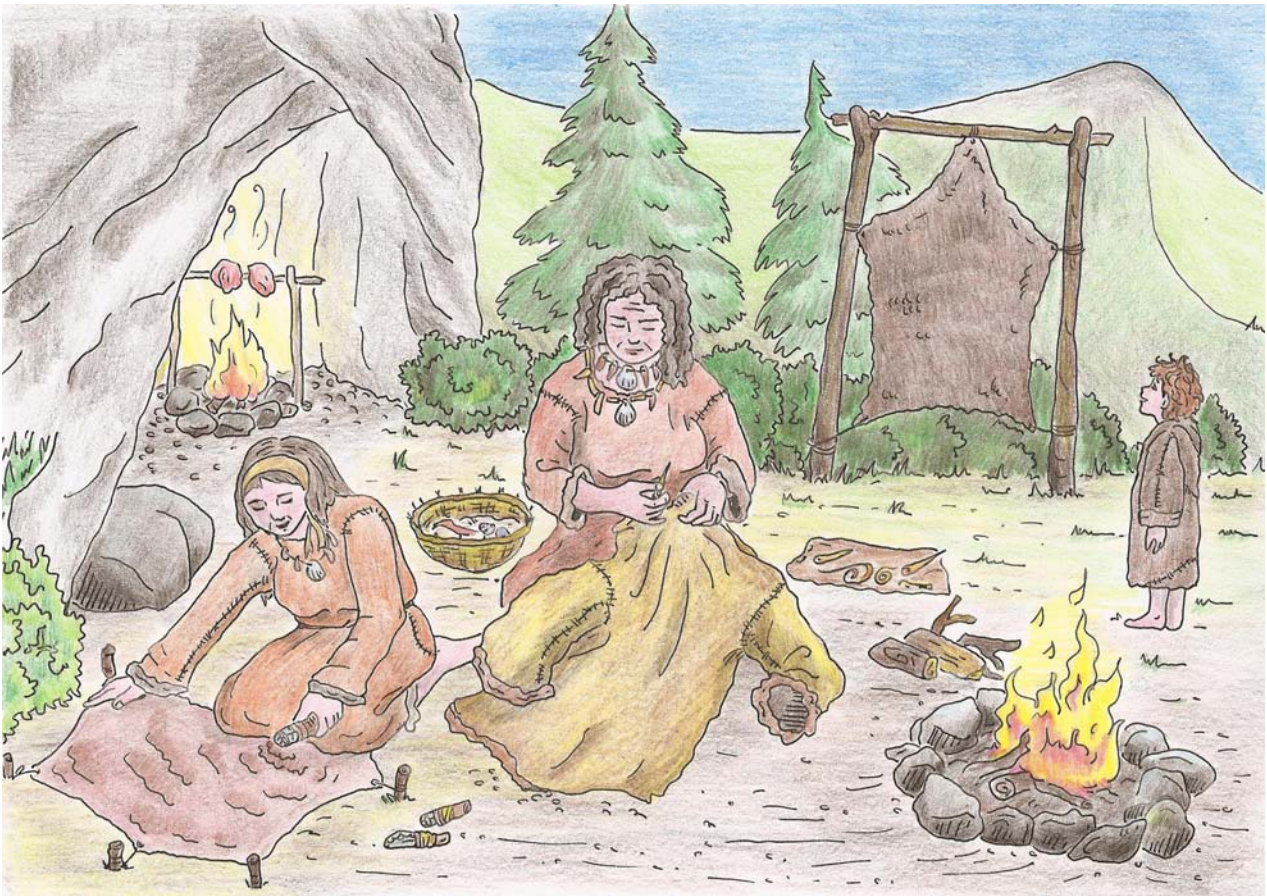
Per i periodi più antichi della preistoria non sono stati trovati nei siti archeologici frammenti di pelli o di cuoio, tuttavia gli archeologi possono essere sicuri che gli uomini hanno lavorato questo materiale perché trovano utensili in selce usati nella sua preparazione.

La pelle veniva staccata facilmente dall'animale mediante la scuoiatura, che veniva realizzata probabilmente con l'aiuto di coltelli o di bulini. In seguito, dalla pelle veniva tolto il grasso: quest'operazione poteva essere compiuta utilizzando sia il raschiatoio che il grattatoio.

Probabilmente la pelle appena scuoiata veniva lasciata asciugare tenendola ben tesa su appositi sostegni o sospesa su bastoni, quindi poteva essere conciata con l'immersione in una mistura bollita, che poteva essere fatta di corteccia o radici. Le pelli erano cucite poi con l'impiego di aghi in osso e, molto probabilmente, con tendini di animali.

In Trentino a Riparo Dalmeri è stata trovata, oltre ai numerosi strumenti litici utilizzati per lavorare la pelle, una grande abbondanza di ocra. Questo pigmento infatti non era utilizzato solo per i rituali o per abbellirsi, ma anche nell'attività di concia del pellame. Le pelli conciate e cucite venivano impiegate come capi d'abbigliamento, forse

indossate anche in doppio strato come usano ancora oggi gli eschimesi.



Informazioni su come era la moda nel Paleolitico sono fornite dalle fonti iconografiche e dai ritrovamenti di oggetti che venivano utilizzati come ornamenti (collane, braccialetti e pendagli in osso o conchiglia). Un esempio significativo è la sepoltura cosiddetta "del giovane principe" trovata nella grotta delle Arene Candide in Liguria: il ragazzo aveva un ricco corredo e sulla testa portava una specie di cuffia in pelle a cui erano sospese centinaia di conchiglie forate. Anche la Tomba del Bambino, rinvenuta sempre alle Arene Candide, fornisce importanti informazioni

sull'abbigliamento: lo scheletro del bambino era deposto su un letto di ocra rossa e il suo petto era coperto da una mantellina formata da code di scoiattolo, di cui restano le vertebre.

Le pelli fresche potevano anche essere utilizzate come pentole-otri: venivano attaccate ad una struttura in pali di legno in modo tale da formare una sacca che poi poteva essere riempita d'acqua.

Le pelli cucite e saldamente legate a pali di legno potevano facilmente formare dei ripari o servire per la copertura di focolari.

SEPOLTURE del PALEOLITICO e del MESOLITICO

In Trentino a tutt'oggi non sono state trovate sepolture riferibili al Paleolitico. Attualmente, la testimonianza più vicina a noi, è la sepoltura venuta alla luce ai Ripari Villabruna in provincia di Belluno. Si tratta di un cacciatore, di 25 anni, deposto in una fossa poco profonda, in posizione distesa con il capo addossato alla parete del riparo. Il defunto ha un corredo che forse era contenuto in una sacca di pelle ed era costituito da una punta in osso decorata, un coltello, una lama ed un nucleo di selce, un ritoccatore in pietra e un grumo formato da resina ed ocra. All'interno della fossa, sotto lo scheletro è presente una modesta

quantità d'ocra ed anche delle pietre dipinte con motivi vegetali.

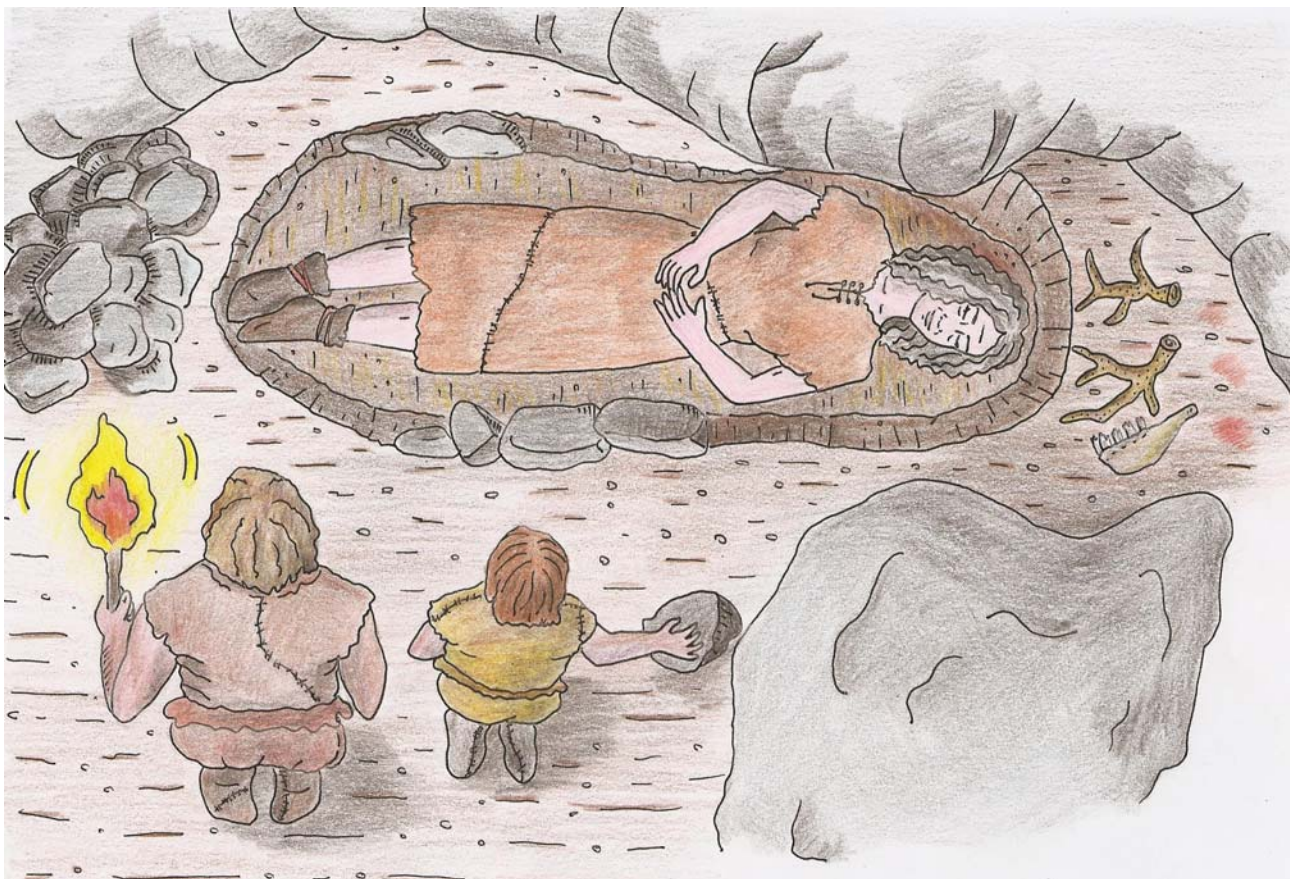


Ripari Villabruna

Per il Mesolitico nella Valle dell'Adige sono state rinvenute due sepolture femminili: a Vatte di Zambana e a Mezzocorona località Borgonuovo.

La sepoltura mesolitica di Vatte di Zambana fu scoperta nel 1968 a ridosso del riparo. Si tratta di una donna di circa cinquant'anni, alta un metro e mezzo. Era deposta in posizione supina, sotto un tumulo di pietre. Non erano presenti oggetti di corredo; sotto il cranio sono stati trovati frammenti di ocra rossa.

La sepoltura di Mezzocorona Borgonuovo è stata scoperta nel 1995. La donna, di età superiore ai 30 anni, era stata sepolta supina in una fossa poco profonda. Il corpo era ricoperto da un tumulo di pietre. La sepoltura non aveva corredo funebre, ma all'esterno a sinistra della testa, sono stati ritrovati un corno di cervo, alcune mandibole e tracce di ocra rossa.



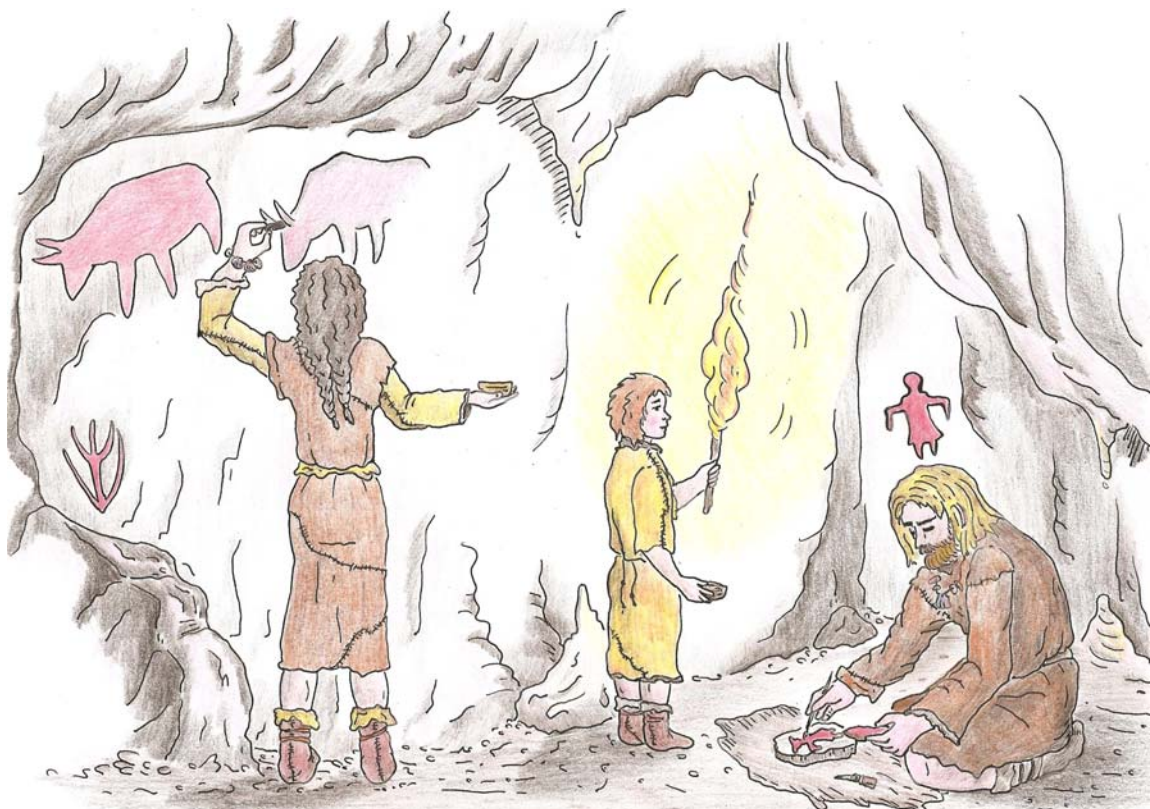
Mezzocorona loc. Borgonuovo

Una sepoltura di un cacciatore di 7000 anni fa è stata rinvenuta nel sito di Mondeval de Sora in provincia di Belluno: si tratta di un uomo robusto di circa 40 anni, alto quasi 1,70 m. L'uomo aveva un corredo funebre: due lame in selce, due punteruoli in osso, due palline costituite da

resina e propoli e un arpione in corno di cervo. Sono stati trovati anche denti di cervo forati che forse erano stati utilizzati per una collana. Dall'analisi della disposizione del corredo, gli archeologi hanno ipotizzato che l'uomo fosse stato sepolto avvolto in una pelle tenuta chiusa dai due punteruoli.

ARTE

Nel Paleolitico si assiste per la prima volta alla presenza di immagini e di bellissime figure dipinte all'interno di grotte o caverne, oppure su ciottoli e pietre. L'arte di decorare caverne con incisioni, pitture e bassorilievi cominciò proprio nel Paleolitico e in Francia e Spagna ci sono più di 200 grotte dipinte.



Anche in Trentino, al Riparo Dalmeri, ci sono testimonianze di manifestazioni artistiche.

I colori che venivano utilizzati per dipingere erano ocra rossa, bruna o gialla che poteva essere adoperata naturalmente, mescolata con acqua oppure con grasso animale.

Come dipingeva l'uomo nella preistoria? E perché?

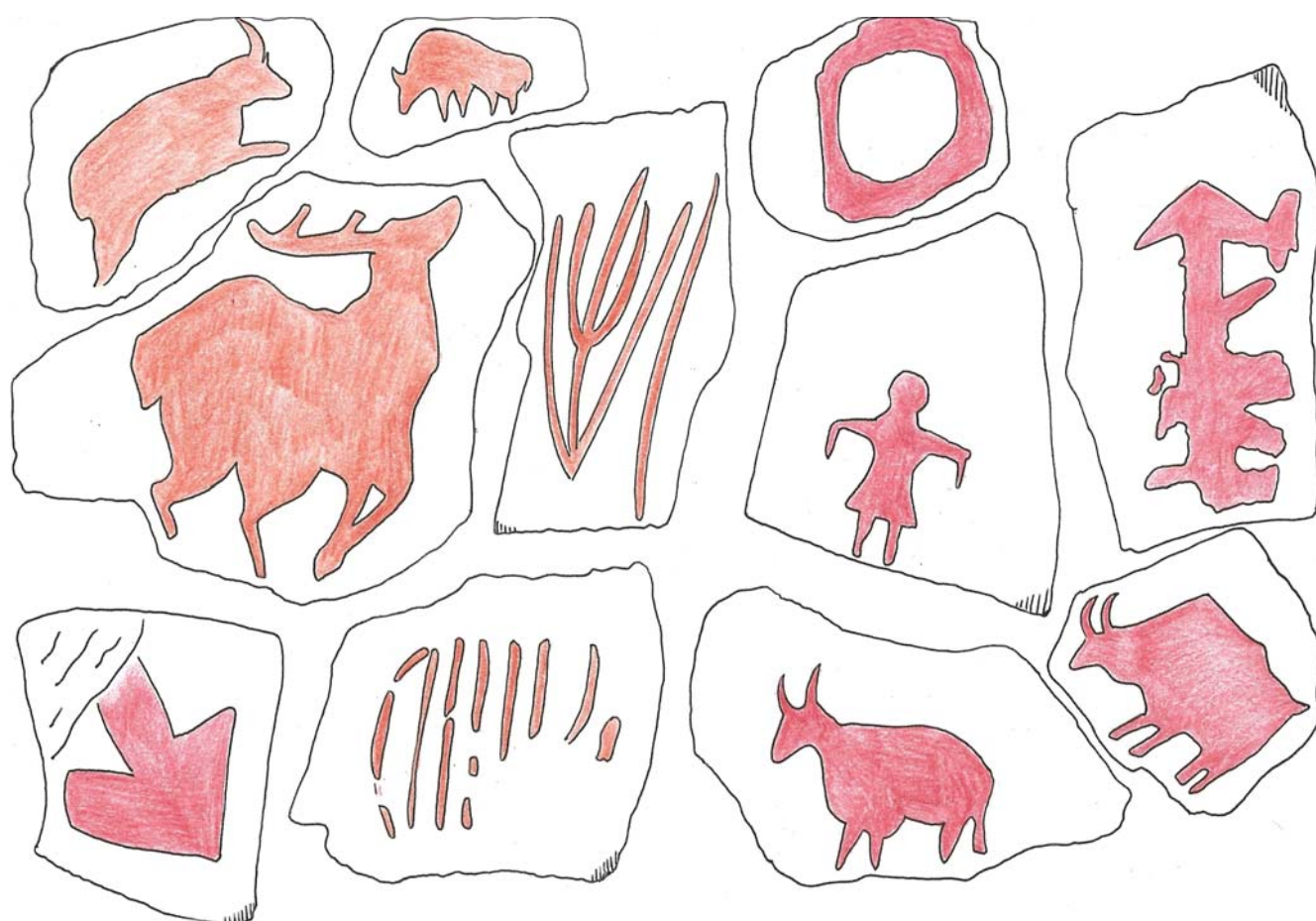
Poteva spalmare il colore sulla pietra con le dita o con spatole d'osso, oppure poteva tamponare la pietra con gomitoli di fibre imbevute di colore, oppure soffiando il pigmento attraverso ossa cave o ancora utilizzando rudimentali pennelli in legno e fibre vegetali.

Le figure dipinte sono soprattutto animali, ma ci sono anche le mani degli artisti, figure umane vere e proprie ed elementi vegetali.

Si pensa che gli uomini dipingessero gli animali sulle rocce per un qualche significato magico: disegnarli sulla roccia della grotta dove vivevano forse era come averli facilmente a disposizione per cacciare. Ma forse dipingere scene di caccia era anche un modo per ricordare, per ringraziare e per favorire le battute di caccia.

Da Riparo Dalmeri provengono numerosi oggetti che sono opere d'arte e manifestazioni della spiritualità. Sono

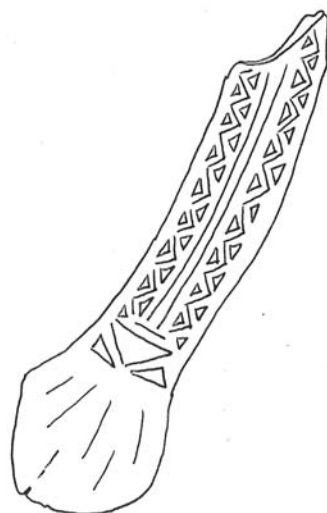
numerosi i manufatti in selce (150) che sul cortice presentano motivi decorativi a graffito, lineari e a reticolo e moltissime le pitture in ocre rossa e gialla su pietra (121 sono attualmente le pietre dipinte). Si tratta di placchette calcaree che raffigurano motivi schematici e lineari, forme vegetali, figure animali (stambecchi, camosci, cervi, caprioli, orso) e anche figure umane. La maggior parte delle pietre è stata ritrovata in un'area ben precisa che corrisponde allo spazio esterno della capanna.



Per la produzione artistica relativa al Mesolitico particolarmente significativo è il Riparo Gaban, dove sono stati trovati molti oggetti decorati che documentano come questo sito avesse un'importanza particolare per le popolazioni della Valle dell'Adige. I manufatti artistici sono costituiti da una figura femminile realizzata su una terminazione di corno di cervo (1), una spatola (2) in corno di cervo totalmente decorata da motivi geometrici e un punteruolo in osso decorato con motivi lineari. Un probabile ornamento personale è invece un cilindretto in osso interamente decorato (3).



1.



2.



3.

ORGANIZZAZIONE SOCIALE

Per conoscere com'era organizzata la società nel Paleolitico e nel Mesolitico non ci sono fonti, quindi l'archeologo deve formulare ipotesi in base ai ritrovamenti (sepulture, concentrazione di siti in determinate zone, distribuzione di oggetti) e al confronto con popolazioni che ancora attualmente vivono occupandosi di caccia e raccolta (etnoarcheologia).

Quante erano le persone che vivevano all'interno di uno stesso gruppo? Chi poteva essere il capo del gruppo? Esistevano ruoli sociali distinti?

E' impossibile rispondere con certezza a queste domande.

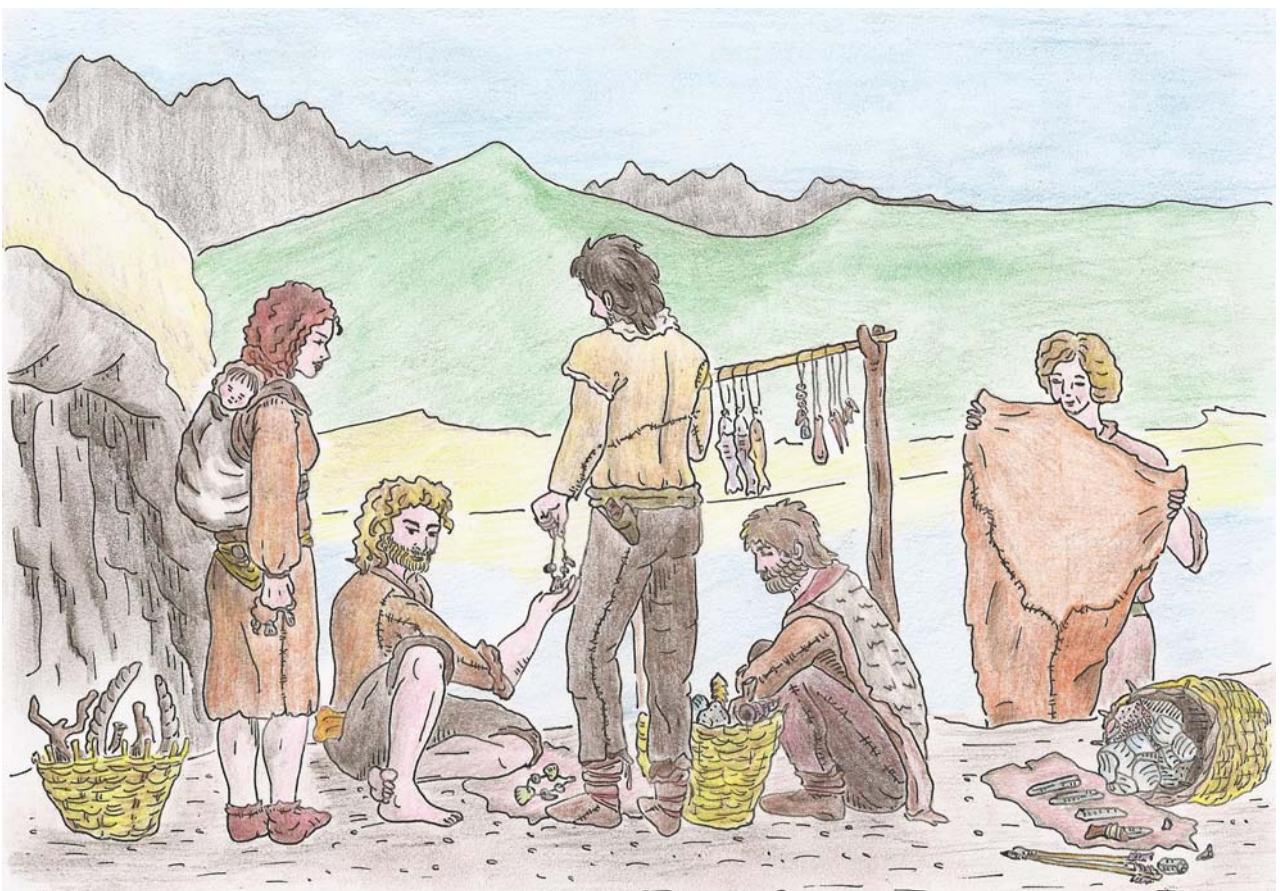
Si pensa che durante il Paleolitico e il Mesolitico i gruppi non fossero molto numerosi poiché le risorse a disposizione, basate su un'economia di caccia e raccolta, non erano molto consistenti ed inoltre si potevano facilmente esaurire.

Forse all'interno di questi gruppi esisteva il capo, che poteva distinguersi dagli altri per bravura, capacità, anzianità (si possono citare ad esempio le sepulture di individui con corredo funebre particolarmente ricco o pietre dipinte che raffigurano personaggi con attributi particolare, come le corna). Sicuramente esisteva la solidarietà e l'aiuto reciproco in caso di difficoltà: ne sono testimonianza, in Europa, alcune sepulture di individui che

presentano gravi malformazioni e che non avrebbero mai potuto vivere da soli senza l'aiuto del gruppo.

Anche il rinvenimento di quattro denti da latte umani al Riparo Dalmeri, ci può dare informazioni sull'organizzazione sociale nel Paleolitico: non si spostavano per scopo di caccia solo gli individui adulti ma tutto il gruppo familiare, quindi anche i bambini.

Testimonianza degli spostamenti dei gruppi di cacciatori sono anche le conchiglie forate, gli strumenti realizzati in materiale diverso da quello solitamente utilizzato (come ad esempio il cristallo di rocca) oppure gli oggetti particolarmente belli e preziosi.



Collana: Materiali didattici per la conoscenza dell'archeologia alpina

Fascicolo 1: Gioca con l'archeologia - Divinità e uomini dell'antico trentino

Fascicolo 2: Gioca con l'archeologia - Archeologia del legno

Fascicolo 3: A scuola con l'archeologia - Castel Bosco - Ricerche

Fascicolo 4: A scuola con l'archeologia - Ai Paradisi

Fascicolo 5: Gioca con l'archeologia - Ai Paradisi

Fascicolo 6: A scuola con l'archeologia - Sanzeno e il mondo retico (esaurito)

Fascicolo 7: Gioca con l'archeologia - Uomini di pietra. Statue-Stele e prima metallurgia in Trentino Alto Adige"

Fascicolo 8: Corso di tessitura (Neolitico -età del Rame)

Fascicolo 9: Corso di lavorazione della ceramica preistorica

Fascicolo 10: Corso di lavorazione tessile - dal Neolitico all'età del Ferro

Fascicolo 11: A scuola con l'archeologia - Il grano e le macine

Fascicolo 12: A scuola con l'archeologia - Oltre la porta

Fascicolo 13: A scuola con l'archeologia - Paleolitico e Mesolitico (esaurito)

Fascicolo 14: A scuola con l'archeologia - Il Neolitico (esaurito)

Fascicolo 15: A scuola con l'archeologia - L'età dei metalli: Rame e Bronzo (esaurito)

Fascicolo 16: A scuola con l'archeologia - Il Trentino nella Seconda età del Ferro: i Reti (esaurito)

Fascicolo 17: A scuola con l'archeologia - Il Trentino in epoca romana (esaurito)

Fascicolo 18: Gioca con l'archeologia - Esercitazioni didattiche in occasione della mostra archeologica "Culti nella preistoria delle Alpi" - Riva del Garda, Museo Civico giugno - novembre 2000

Fascicolo 19: A scuola con l'archeologia - Attività metallurgica in Valle del Fersina - Esercitazioni didattiche con la scuola elementare "il Bucaneve" di Sant'Orsola Terme - Trento, anno scolastico 1999 - 2000

Fascicolo 20: In Giro "AL SASS" con Lucius. Breve guida per i più giovani in occasione dell'apertura dello spazio archeologico sotterraneo al "SA.S.S." - giugno 2001 (esaurito)

Fascicolo 21: A scuola con l'archeologia - La chiesa di S. Stefano e il territorio di Fornace in età longobarda. Esercitazioni didattiche con la scuola elementare "Amabile Girardi" di Fornace - Trento, anno scolastico 2001 - 2002

Fascicolo 22: Gioca con l'archeologia - Esercitazioni didattiche in occasione della mostra archeologica "Textiles. Intrecci e tessuti dalla preistoria Europea" - Riva del Garda, Museo Civico, maggio - ottobre 2003

Fascicolo 23: A scuola con l'archeologia - Il sito neolitico de la Vela di Trento. Progetto didattico con la scuola elementare San Vigilio Vela - Trento, anno scolastico 2006 - 2007

Fascicolo 24: A scuola con l'archeologia - Alla scoperta dell'abitato fortificato di Doss Castel - Fai della Paganella. Progetto didattico con la scuola primaria Don Luigi Rossi Fai della Paganella - Trento, anno scolastico 2006 - 2007

Fascicolo 25: A scuola con l'archeologia - La romanizzazione del Trentino e *Tridentum* romana

Fascicolo 26: A scuola con l'archeologia - Il Paleolitico e il Mesolitico in Trentino

Fascicolo 27: A scuola con l'archeologia - Facciamo un giro al Sas con Lucius

Fascicolo 28: A scuola con l'archeologia - La Seconda età del Ferro in Trentino: i Reti